



**5,01**

**I miliardi provenienti  
da usura  
ed estorsione**

**2,93**

**I miliardi provenienti  
dal traffico  
di armi**



## Al maxi-processo la colonizzazione spiegata dai pm di Milano

La Lombardia ha subito e sta subendo una vera e propria «colonizzazione» da parte delle cosche della 'ndrangheta. Lo ha spiegato il pm della Dda di Milano, Alessandra Dolci, nel corso della requisitoria, cominciata nei giorni scorsi nell'aula bunker di via Ucelli di Nemi, nell'ambito del maxi-processo con rito abbreviato a carico di 119 imputati, coinvolti nella operazione "Infinito" del luglio 2010, che ha portato a oltre 170 arresti nella sola Lombardia.

La requisitoria potrebbe concludersi, con le richieste di condanna, già nella prossima udienza fissata per domani. Il pm, nel processo a porte chiuse, ha parlato per circa cinque ore concentrandosi soprattutto sull'autonomia raggiunta negli anni dalle "locali" (le cosche della 'ndrangheta) lombarde rispetto alla "casa madre" calabrese. Il pm Dolci ha anche spiegato come molti affiliati alla 'ndrangheta riescano a farsi accettare nella società come imprenditori "puliti",

ta scelta e i due gli facevano simpatia, decise di fare l'accordo. Poi chiamò Mimmo e Nino e disse che andava bene. Dopo quindici giorni arrivarono i soldi per liquidare l'ex socio. Per la Proflex significò evitare il fallimento. C'era una bella rata da pagare, ma non era certo come tirare fuori quattrocentomila euro in un colpo.

E soprattutto gliel'avrebbe fatta vedere lui a quei balordi della banca, che dopo anni di lavoro gli avevano negato un aiuto. Adesso cambiava tutto, compresa la banca.

Arrivarono anche i nuovi clienti portati da Mimmo e Nino. Ordini per un villaggio turistico da costruire in Calabria. Con un finanziamento della legge 488. Una legge di cui il signor Alberto non aveva mai sentito parlare. Mimmo e Nino gli spiegarono che erano finanziamenti della Comunità Europea, che voleva dire che i soldi arrivavano di sicuro.

Arrivarono anche nuovi fornitori, portati anche loro da Mimmo e Nino. E gli fecero anche assumere tre nuovi operai. Due lavoravano in azienda. Un altro era solo "sulla carta". Gli dissero che era per un "favore" da fare ad una persona che li aveva aiutati in passato. E che se c'era bisogno avrebbe aiutato anche lui.

Con Mimmo e Nino il signor Alberto entrò in società di fatto, anche se l'azienda rimaneva intestata a solo a lui. In realtà ormai decidevano in tre. E spesso Mimmo e Nino facevano "maggioranza". Insomma: il signor Alberto non era più padrone. Ma non poteva certo lamentarsi: l'azienda aveva mantenuto il nome. Non era fallita. Anche se non era più la stessa cosa, ma in fondo la pensione è vicina, per i figli che hanno studiato, in una piccola azienda che fa infissi non c'è posto, e a una certa età c'è solo

### «Ci pensiamo noi» L'aiuto interessato di Mimmo e Nino venuti dalla Calabria

voglia di stare tranquilli. L'obiettivo è quello di farsi liquidare la propria quota di un'azienda ormai risanata e mettersi tranquillo a godersi la vecchiaia. Mimmo e Nino sono ben contenti di acquistare una azienda sana, tanto qualcuno che la gestisce si trova, e un'azienda sana e in ordine è merce rara e utilissima per gli amici. Vincono tutti e non si fa male nessuno. ♦

### Il libro Tra testimoniomanie e intercettazioni



**Le radici della  
'ndrangheta**  
di Mario Andriago  
e Lele Rozza  
Casa editrice Nutrimenti  
pagine 128  
euro 13,00

Nella prefazione di Giuseppe Pignatone, procuratore capo di Reggio Calabria, è scritto: «Oggi non è la potenza militare della 'ndrangheta che preoccupa di più, né la capacità - immutata rispetto al passato - di manifestarsi in comportamenti spietati. Preoccupa - deve preoccupare chi si ripromette di battere davvero questa associazione mafiosa - l'assuefazione che rischia di prevalere nella parte sana della società». Il libro racconta alcune storie emblematiche, in parte tratte dall'esperienza giudiziaria, per comprendere il fenomeno nel suo complesso e poterlo poi contrastare.

### 'Ndranghetisti tranquilli Sono gli imprenditori che operano sotto una parvenza di legalità

mentre in realtà svolgono attività illecite. Spesso questi sono i "colletti bianchi" di cui le cosche hanno bisogno per entrare «nel tessuto sociale e produttivo». Anche la pm Ilda Boccassini ha parlato di «colonizzazione della Lombardia da parte della 'ndrangheta» nel corso dello stesso processo. La rappresentante della pubblica accusa si è soffermata sul concetto di «ndranghetisti tranquilli», cioè imprenditori che mascherano le attività illecite sotto una parvenza di legalità. Uomini di cui la 'ndrangheta, ha sottolineato la Boccassini, «ha bisogno per penetrare nel tessuto sociale e produttivo». La requisitoria proseguirà domani quando il pm analizzerà le posizioni dei singoli imputati, tra i quali Pasquale Zappia, capo della "provincia lombarda", struttura di vertice della 'ndrangheta lombarda. ♦